

# “Evaporations”, 50 fotografie di Pepper a Palazzo Cipolla

## L'ESPOSIZIONE

Nessun titolo, nessuna data. E neppure indicazioni sui luoghi ritratti. È nell'atemporalità, e più ancora nel non-definito come simbolo e sintomo del non-finito, la chiave di lettura dell'opera dell'italo-americano John Randolph Pepper, classe 1958, discendente di una famiglia d'artisti - la madre Beverly Pepper, scultrice, la poetessa Jorie Graham e lo scrittore Curtis Bill - che della fotografia ha fatto il suo strumento per mostrare l'orizzonte nel tentativo non di raccontarlo, come si potrebbe pensare, ma al contrario di lasciarlo leggere a ognuno secondo sensibilità, intuizione e fantasia.

Al suo lavoro e alla sua filosofia di “narrazioni” personali - di conseguenza, infinite - contenute in ogni scatto, è dedicata la mostra “Evaporations”, che, dopo essere stata esposta in più sedi tra Russia, Francia, Venezia, Rimini

e Palermo, conclude il suo “tour” a Roma, ospitata fino al 18 gennaio al Museo Palazzo Cipolla. Qui ad essere riunite sono oltre cinquanta fotografie rigorosamente in bianco e nero - alcune inedite, stampate per l'occasione - scattate tra 2012 e 2103 in diversi Paesi del mondo, dagli Usa alla Spagna, dalla Grecia all'Italia, dalla Russia alla Finlandia. «Non metto mai didascalie ai miei lavori - spiega Pepper - perché voglio che ognuno scopra il messaggio che a lui riserva l'immagine. Il bianco e nero, peraltro, costringe chi guarda a mettere i colori nella scena».

Così a susseguirsi e dialogare tra loro sono scenari spesso affini, accomunati dalla rappresentazione delle medesime attività o di paesaggi simili, che, però, “scoperti”, si rivelano geograficamente molto distanti. “Ciò che mi interessa è mio fratello essere umano. L'aspetto più affascinante dell'uomo è la capacità di cadere, rialzarsi e ricostruire. Io cerco di catturare quel pathos”. Sono cop-

pie che si stringono in cornici di desolazione, baci che ancorano il futuro alle possibilità del momento e dell'Altro, ma anche scene di devastazione immortalate dopo l'uragano Sandy in Usa o immagini di protesta. «Uno degli scatti è stato realizzato durante le manifestazioni di Occupy Wall Street. Se avessi aggiunto la data, lo avrei contestualizzato, senza invece la stessa foto si fa indice del sentimento e della paura che provano oggi quei milioni di americani che hanno votato Hillary Clinton e non si riconoscono in questa America». E proprio gli scatti di un'America decadente costituiscono la parte più consistente dei lavori esposti, senza mai perdere la fiducia nel domani, rappresentata dalle bandiere che, comunque, continuano a sventolare. «Non ho alcun contatto con i soggetti che fotografo - conclude Pepper - è vero, come si dice della fotografia, che rubo loro l'anima. Io non cerco artefatti, non mi pongo obiettivi. Mi limito ad andare a passeggio. È la fotografia che trova me».

► **Fondazione Terzo Pilastro, Museo Palazzo Cipolla, via del Corso 320, fino al 18 gennaio**

**Valeria Arnaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SCATTI Nessuna foto di John Randolph Pepper ha titolo o data

